

L.A. TRIBUNA -

Molinari e Francescatti

al Teatro Adriano

Quella sostenuta ieri da Zino Francescatti va considerata come una prova decisiva; decisiva per l'importanza e la difficoltà del programma che non ha fatto battere ciglio al giovane violinista, ma che anzi gli ha procurato un successo entusiastico e insistente, tanto da costringere il concertista ad aggiungere tre *bis* alla preventivata fatica.

Il violinista che suona il *Concerto in re maggiore* di Paganini per intero (nelle sale di concerto arriva sempre mutilato), così come lo suona questo virtuoso di prima classe, non può ritenere una « difficoltà » la *Sinfonia spagnola* di Lalo che ieri chiudeva il programma. Francescatti è un violinista completo. Attraverso le sue doti numerose ed elette, tecnica e sentimento (caso raro) si stringono vigorosamente la mano; nel cuore di questo giovane, l'entusiasmo per l'espressione di una melodia o l'accortezza per cogliere un *doppio armonico*, appaiono allo stesso livello. L'esecutore, che nello stacco del primo tema non sembra vada incontro con eccessivo vigore agli ostacoli paganiniani, nella successione continua dei giochi tecnici fugge veloce, s'innamora quasi del pericolo e in qualche raro momento dimentica quasi che dietro a sé vi sono un direttore e un'orchestra. Ma con un maestro come Bernardino Molinari, distrazioni di tal genere, diventano *scherzi*, e Francescatti può ritenersi fortunato.

L'orchestra, infatti, tanto in Paganini come in Lalo, ha formato un fondale preziosissimo e aderentissimo: impressiona la passione, la sicurezza e la forza con cui il Molinari fa vibrare in sé, e nella massa orchestrale, l'emozione e il fervore del solista.

Ma lo stesso direttore è stato ieri anche padrino di una nuovissima composizione di Renzo Rossellini: *Terra di Lombardia*; egli l'ha diretta mirabilmente e l'ha condotta al successo; successo netto e spontaneo che ha fruttato due chiamate al podio all'autore.

La composizione del Rossellini ha un valore tutto suo particolare: i temi non appaiono in numero rilevante, ma sono mossi e interpretati con tale abilità e gusto da ingigantire la loro importanza, quasi fossero posti al fuoco d'una lente tanto perfetta quanto potente. Tutto il brano è ricco di quella raffinata delicatezza che è dote caratteristica del Rossellini; c'è però, inoltre, qui, un interessante tentativo di « far la voce grossa » — nel tema che appare prima nell'oboe in *Sostenuto* — che, nella produzione del compositore, non ha precedenti. Benissimo! Il buon effetto prodotto da questa boccata d'aria pura e vivificante ci fa considerare come non sia stato inutile un incitamento che rivolgemmo, or non è molto, al giovane autore. Però il lavoro, nonostante il suo titolo — che confessiamo di aver compreso soltanto in parte — è tutto un vero e proprio *Notturmo*; ce lo dice la mancata insistenza del carattere dionisiaco dell'ultimo tempo che conclude tra sensazioni intessute di rosa e di azzurro. E in questa armonia costruttiva, solida e chiarissima, c'è la personalità vera del Rossellini che diventa sempre più « nostro », anche se i sentimenti più intimi richiamano alla mente gli ultimi quadri di Ménard e le tinte vellutate e nebulose di Monet. Giuoco abile di pochi colori, dunque, ma abile e fresco.

Notturmo, sì, lo preferiamo a *Terra di Lombardia*. Ieri infatti ci è parso di camminare delicatamente, in piena notte, su di un prato fiorito e profumato, sul quale d'un tratto è venuto a splendere, mesto ma solenne, un vivo raggio lunare. E ci piace chiudere queste note affermando che *Terra di Lombardia* è, senza dubbio, il più saldo lavoro di Rossellini sinfonista. Lo attendiamo « oltre ».